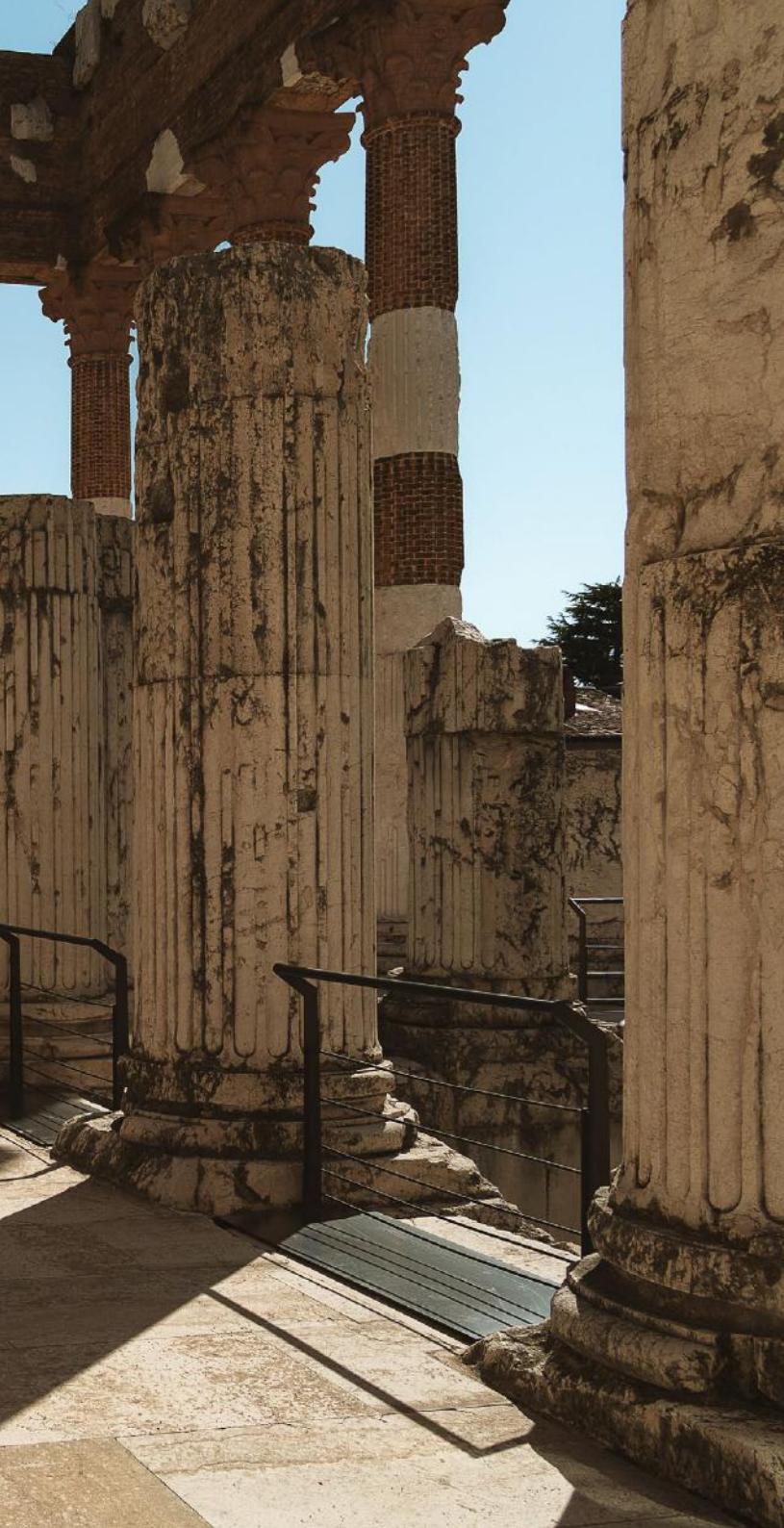


BRESCIA

La tua guida
(quasi) turistica

Sette meraviglie di una città-mondo

Sette meraviglie di una città-mondo



Sommario

La Vittoria Alata	2
Il Castello	8
I Macc de le Ure	14
Da Duomo a Duomo	20
Il Teatro Grande	26
Tra le lapidi del Vantiniano	32
Pirlo e Bertagni	38

La Vittoria Alata

IL CENTRO NASCOSTO DI BRESCIA

1



Non ti guarda negli occhi. Ma ti vede. È una donna in bronzo, alta quasi due metri, sopravvissuta per duemila anni al tempo, ai saccheggi, ai restauri avventati, alle guerre.



Ma chi è veramente?

Forse è una divinità, forse una personificazione della gloria militare.

Di certo è un'opera che risale ai tempi dell'antica Brixia romana. O forse non è certo nemmeno questo, e la statua è ancora più antica, proviene da terre ancora più lontane.

C'è chi ha sostenuto che la statua fosse opera di maestranze ellenistiche, provenienti dall'area greco-egiziana, e giunta poi a Brescia attraverso i canali commerciali o militari dell'Impero. Di sicuro alcuni dettagli – il panneggio, l'atteggiamento del corpo, la resa del volto – ricordano da vicino i celebri modelli greci come la Nike di Samotracia o la Venere di Milo.

Le ipotesi sulle sue origini si rincorrono da anni.

Ma oggi, dopo l'attento restauro affidato all'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, ci sono anche delle certezze: la Vittoria Alata reggeva uno scudo e teneva il piede appoggiato su un elmo. Nelle sue

© Le ali della Vittoria, durante le fasi di restauro

terre di fusione sono stati trovati minerali provenienti dalla provincia bresciana: ciò significa che è stata realizzata in loco.

Eppure, la Vittoria resta un enigma.

E forse la cosa più importante non è scioglierlo, bensì immergervisi, farsi incantare.

In fondo, è l'incantesimo universale dell'arte antica, del classico che è universale...quindi sempre contemporaneo.

La Vittoria Alata è graziosa e misteriosa. È se stessa. È sopravvissuta al susseguirsi inesorabile dei secoli, alla distruzione dell'Impero romano, all'abbandono, al silenzio. Ai tentativi maldestri di restauro e ai trasporti avventurosi dell'Ottocento, alle guerre mondiali del Novecento.

È uno dei simboli più noti di Brescia. È unica, ed è stata riprodotta ovunque: dal Louvre di Parigi al Metropolitan Museum of Art di New York, fino a una versione che Gabriele D'Annunzio commissionò personalmente per il suo Vittoriale. Nel 1915 una sua replica giganteggiava sulle rive dell'Oceano Pacifico, all'esposizione universale di





San Francisco, organizzata per celebrare l'apertura del Canale di Panama. Doveva rappresentare l'arte classica italiana... un ruolo piuttosto impegnativo.

La Vittoria Alata fu rinvenuta nel 1825, mentre si scavava tra le rovine dell'antica Brixia, la città romana sorta ai piedi del colle Cidneo, che oggi è uno dei parchi archeologici più importanti del Nord Italia, incastonato nel cuore del centro città.

Possiamo solo immaginare la vertigine che deve aver colto chi, per primo dopo secoli, ha sfiorato la sua pelle di bronzo, che finalmente tornava alla luce, un centimetro alla volta.

"E par che viva", scrisse Giosuè Carducci in un verso a lei dedicato.

E oggi è più viva ancora: dopo il restauro, è tornata a mostrarsi al pubblico nel 2020. Sempre nel Capitolium, il tempio dedicato alla triade capitolina, in una nuova sala progettata dall'architetto Juan Navarro Baldeweg, immersa in una luce calibrata al millimetro. Per guardarla ancor più da vicino. E sentirti guardato.

Il tuo viaggio a Brescia, anche se non te ne accorgi, girerà sempre intorno a lei. Alla sua forza, alla sua grazia, al suo mistero che non si può rimpicciolire.

**Ma tu guarda,
Brescia da ascoltare!**

Episodio 4

Millenaria e/o contemporanea



Sotto i tuoi piedi e sopra la tua testa, Brescia racconta la sua voglia di futuro con i linguaggi dell'arte contemporanea e di strada.

Pronto a perderti in un museo senza pareti e a inseguire un rinoceronte che vola?



Ma tu guarda, Brescia da ascoltare! è un podcast per scoprire tante città nella città, che ti fa vedere quello che non salta subito agli occhi. Scansiona il QR e ascolta la puntata. Per non perderti neanche un episodio clicca su "segui", riceverai una notifica ogni volta che uscirà una nuova puntata.

Il Castello

CON QUELL'ESPRESSONE BURBERA
DI CHI SA MANTENERE I SEGRETI

2



Lo vedi da lontano, arroccato sul colle Cidneo, affacciato sulla città come una sentinella che non si distrae mai.

È stato luogo di culto romano, presidio visconteo, fortezza veneziana, avamposto francese, caserma austriaca. E oggi? È un parco urbano, un luogo dove la città si prende una pausa. Dove si sale per respirare, per ricordare, per ammirare in silenzio uno splendido tramonto.



© Il colle Cidneo, su cui sorge il Castello, vide i primi insediamenti umani già nel IX secolo a.C.



È strano, in questa quiete sospesa, immaginarsi il turbinio frenetico della storia di cui il Castello è stato protagonista.

Qui, nel marzo del 1849, si è scritta una delle pagine più eroiche del Risorgimento italiano: le Dieci Giornate di Brescia.

Mentre Milano e Venezia si arrendevano agli austriaci, Brescia resisteva. Casa per casa. Finestra per finestra. I bresciani combatterono come leoni contro l'esercito imperiale. Le donne trasportavano munizioni nei grembiuli, i bambini facevano da staffette, i preti distribuivano viveri e coraggio. Alla fine, furono sconfitti. Ma vinsero l'onore dei posteri e conquistarono un titolo per la loro città: Leonessa d'Italia.

Quel nome lo trovi ancora inciso in cima alla salita, all'ingresso del **Museo del Risorgimento**, allestito proprio dentro il castello, nel Grande Miglio. Un museo contemporaneo, interattivo, pensato per raccontare non solo le battaglie, ma anche le idee, le passioni, le persone.



© La monumentale porta d'ingresso al Castello, che collega il Bastione di San Marco a quello di San Faustino

E non è finita qui. Il Mastio visconteo ospita il **Museo delle Armi Luigi Marzoli**, una delle collezioni d'armi più importanti d'Europa. Spade, elmi, corazze, balestre, bombarde, tutto visto da vicinissimo.

Una volta uscito, passa sotto la **torre Mirabella**, la struttura più antica del castello, che poggia le sue fondamenta su una struttura tardo romana. Sbircia tra i bastioni. Affacciati dalle mura. Da quassù, Brescia è tetti rossi, profili di cupole e campanili, la pianura di fronte e le montagne alle spalle, in lontananza. Puoi accordare il tuo respiro al ritmo ampio di quegli spazi. Oppure, se è una sera d'estate, farti incuriosire da uno degli eventi che si tengono qui, quando l'austera fortezza si trasforma in gioioso teatro.

I Macc de le Ure

DUE AUTOMI AFFACCIATI
SULLA PIAZZA PIÙ ICONICA

3



Li senti prima ancora di vederli. Basta attraversare Piazza della Loggia nel momento giusto, esattamente allo scoccar dell'ora. Dong... dong... i rintocchi sono inconfondibili, da quasi cinque secoli.

Eccoli lassù, in cima alla **Torre dell'Orologio**! Tone e Batista, così li chiamano e li hanno sempre chiamati. Sono due automi in rame che dal 1581 battono il tempo, con i loro martelli, sulla campana dell'orologio astronomico. Per tutti i bresciani, semplicemente: i Mâcc de le Ure, i "matti delle ore". Matti perché, un tempo, non suonavano sempre... oggi, invece, sono puntualissimi.



Appena tacciono i rintocchi, guardati intorno. **Piazza della Loggia** è il cuore della città, un capolavoro di eleganza, misura, equilibrio.

Progettata nel Quattrocento, quando Brescia era sotto il dominio veneziano, è riuscita a mantenere una perfetta armonia nonostante (o forse sarebbe meglio dire, grazie a) le continue evoluzioni apportate nei secoli.

C'è il **Palazzo della Loggia**, con la sua facciata pulita in marmo di Botticino, che oggi ospita la vita amministrativa della città. Si può entrare per visitare la Sala del Consiglio, la Sala Giunta, il Salone Vanvitelliano.



© Piazza della Loggia e, sullo sfondo, la torre di Porta Bruciata, interamente ricostruita nel corso del Duecento

Di fronte c'è il porticato: il fulcro della passeggiata cittadina, con la **Torre dell'Orologio**, quella da cui Tone e Battista, i due automi che ormai hai imparato a riconoscere, scandiscono il tempo coi loro martelli. Il tempo che ha forgiato Piazza della Loggia. A volte l'ha accarezzata come un venticello primaverile, altre volte l'ha scossa come un terremoto. È successo durante i moti risorgimentali, con le Dieci Giornate di Brescia: il monumento alla Bella Italia, nell'angolo nord-est della piazza, è lì a ricordarcene i martiri e caduti. È successo nel secolo scorso, il 28 maggio 1974, quando scoppia una bomba che sconvolse la città e l'Italia: una stele ricorda le vittime innocenti di quell'attentato.

Ma il tempo, il più delle volte, sa essere gentile. Sa curare le ferite: vale per le singole persone, vale per le società.

Il tempo talvolta smette di scorrere lineare e mescola passato e presente. Succede anche qui. Questa volta devi puntare lo sguardo sul lato meridionale della piazza, dove si ergono il **Monte Nuovo di Pietà**, del Seicento, e il **Monte Vecchio di Pietà**, del Quattrocento, con una galleria al centro che conduce in Piazza Vittoria.

L'hai individuato?

Ora scruta bene le pareti della galleria e la facciata; le hai notate le iscrizioni romane? Sono state riportate alla luce nel corso del Cinquecento e sono considerate il più antico esempio di lapidario civico del mondo.

© Un particolare del Monte Vecchio di Pietà



Piazza della Loggia è Brescia; e viceversa.

È l'eleganza che non ha bisogno di urlare. È il passato che non ha paura del futuro. La consapevolezza che una città è se stessa quando è aperta al mondo.

Vuoi un consiglio? Vieni qui più volte. Di mattina, con la luce radente che accarezza i marmi. Di sera, quando le luci calde dei lampioni accendono i portici. In primavera e in estate, per ascoltare i concerti all'aperto. A Natale, quando la città si stringe intorno al clima di festa. Ogni volta, questa piazza ti parlerà in un modo diverso.

Solo i rintocchi dei Mâcc de le Ure resteranno sempre uguali, sempre puntuali.

Episodio 5

**Ma tu guarda,
Brescia da ascoltare!**

Una città spartito



Dalle note immortali di Arturo Benedetti Michelangeli ai ritmi urbani di Frah Quintale.

La quinta puntata del podcast *Ma tu guarda, Brescia da ascoltare!* ti fa sfogliare Brescia e la sua storia come le pagine di uno spartito.



Ma tu guarda, Brescia da ascoltare! è un podcast per scoprire tante città nella città, che ti fa vedere quello che non salta subito agli occhi. Scansiona il QR e ascolta la puntata. Per non perderti neanche un episodio clicca su "segui", riceverai una notifica ogni volta che uscirà una nuova puntata.

Da Duomo a Duomo

DUE CATTEDRALI IN UNA PIAZZA SOLA

4



Brescia è la città del fare. Del costruire. Dei piedi per terra. Ma quando impari a guardarla bene, sotto (e oltre) quella superficie puoi scorgere la città dello spirito. E lo spirito a sua volta si è trasformato nei secoli in pietra, in mattoni, in stucco, in marmo di Botticino: il materiale con cui sono state edificate le splendide chiese, le collegiate, i monasteri che oggi vegliano sulla città, che offrono delle preziose oasi di silenzio, che conservano capolavori dell'arte.

© Il Duomo Vecchio, in primo piano, e il Duomo Nuovo, appena dietro



Nella (quasi) guida dedicata agli Itinerari abbiamo riservato un intero percorso ai luoghi dello spirito.

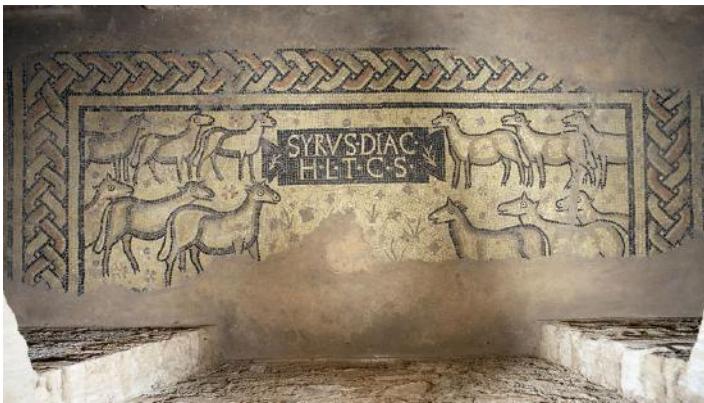
Qui, invece, vogliamo soffermarci su una sola piazza. Una piazza che, non a caso, porta il nome di un papa bresciano, **Paolo VI**. Una piazza in cui si avverte il respiro della spiritualità.

Una sola fede. Due volti che non potrebbero essere più diversi.

Quello del **Duomo Vecchio** è tondo, severo, antico. Sembra scolpito, più che costruito, come se fosse emerso dalla pietra stessa. Lo stile è romanico, l'inizio della costruzione risale all'XI secolo, ma si può scendere anche nella cripta ipogea e tornare indietro fino al VI secolo.

Quando entri, il brusio della città resta fuori. Ti immagini in una penombra sacra, fatta di luce che filtra, di archi che abbracciano e di affreschi che appaiono alle pareti, sopravvissuti allo scorrere di molti secoli.





Il Duomo Nuovo, che svetta proprio a lato del Vecchio, parla tutta un'altra lingua, che mescola l'esuberanza del barocco con la grazia del neoclassicismo.

Per edificarlo ci sono voluti più di due secoli. I lavori iniziano nel 1604 e si concludono – con molte interruzioni – nel 1825, con la costruzione della cupola alta ben 80 metri, la terza più imponente d'Italia.

La facciata, in candido marmo di Botticino, è un sipario che si apre su un interno dove la luce gioca a scolpire ogni dettaglio. Le cappelle laterali custodiscono opere di maestri bresciani, come Giambattista Pittoni, mentre l'altare maggiore si impone come un punto di fuga visivo.

© Duomo Vecchio. Il simbolo apostolico dei dodici agnelli, in un mosaico databile al VI secolo

© In Piazza Paolo VI c'è posto anche per un simbolo del potere temporale: il palazzo del Broletto, sede medievale dei governanti (qui un particolare della facciata)



© In primo piano il palazzo del Broletto, con la torre del Pegol che svetta sulla piazza

C'è chi dice che le due cattedrali, in fondo, siano come madre e figlia. La prima custodisce, la seconda mostra. Una sussurra, l'altra canta. Il passato e il futuro che si sostengono a vicenda.

È difficile trovare un'immagine più esatta e completa della nostra città.

Il Teatro Grande

E LA PRESTIGIOSA TRADIZIONE
MUSICALE BRESCIANA

5





Buio. Tu sei seduto al tuo posto. Resti in silenzio. Il cuore accelera un po'. Luce. Il sipario si apre. Ma la magia era cominciata prima. Già nel foyer, con gli specchi, i lampadari, il brusio elegante. Poi nella sala, con la sua forma a ferro di cavallo, i palchi rossi, gli ori, gli affreschi. Sei al Teatro Grande, il cuore musicale di Brescia.

© La sontuosa
Sala Grande
del Teatro

Costruito nel Seicento come sede dell'Accademia degli Erranti, ospita la maestosa Sala Grande inaugurata nel 1810.

Se le sue pareti potessero parlare, racconterebbero del perfezionismo di Arturo Benedetti Michelangeli, genio bresciano del pianoforte, nato nel 1920.

Racconterebbero di quel 28 maggio 1904: tra il pubblico c'è re Vittorio Emanuele III, sul palco si rappresenta la Madama Butterfly, di Giacomo Puccini. Il compositore è nervosissimo, non è mai stato così teso. Quella stessa opera era stata un flop alla prima della Scala di Milano. Così aveva deciso di rimaneggiarla completamente, in soli tre mesi. La nuova prima bresciana si concluderà in un trionfo, in uno scroscio interminabile di applausi. E da allora Puccini sarà sempre riconoscente a Brescia "la colta e gentile" e ai suoi cittadini.



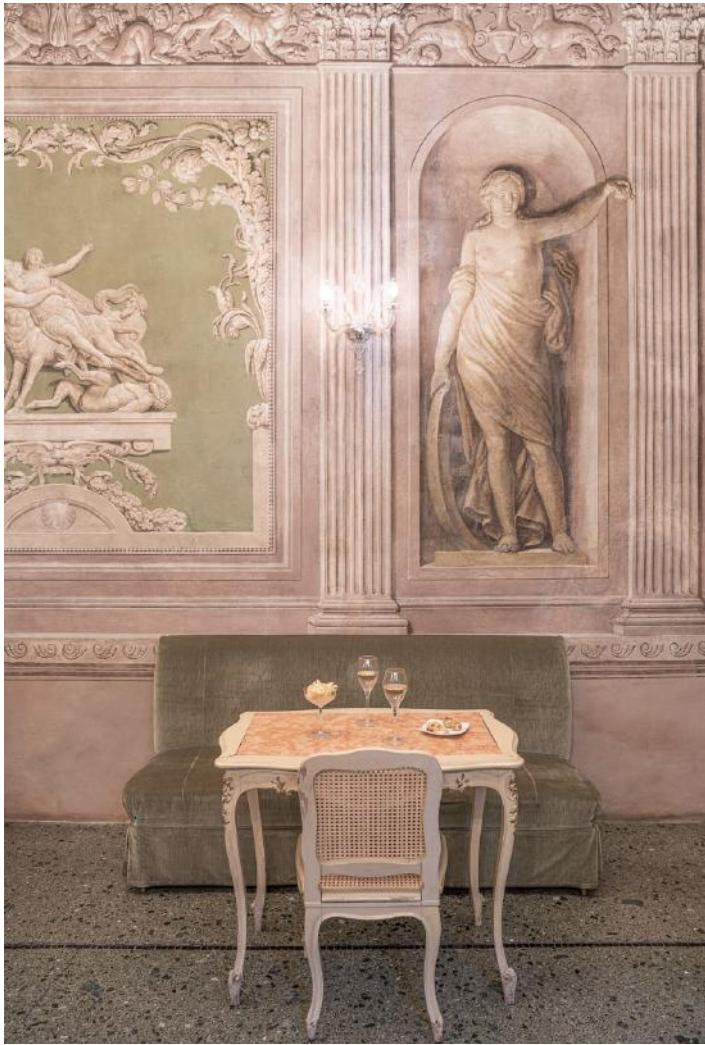
© Vista dal palcoscenico

Le pareti del Grande, però, non sono impregnate della malinconia di chi sa raccontare solo le storie di un glorioso passato.

Quelle pareti, se sai ascoltare, ti raccontano gli applausi da cui sono state travolte ieri sera, quando il sipario si è chiuso alla fine dello spettacolo di balletto.

Ti raccontano dei riti scaramantici con cui il tenore argentino, la settimana scorsa, ha provato a ingannare l'emozione prima di calcare il palcoscenico.

Ti elencano tutti gli appuntamenti della stagione, così puoi segnarteli e prenotare il tuo posto.



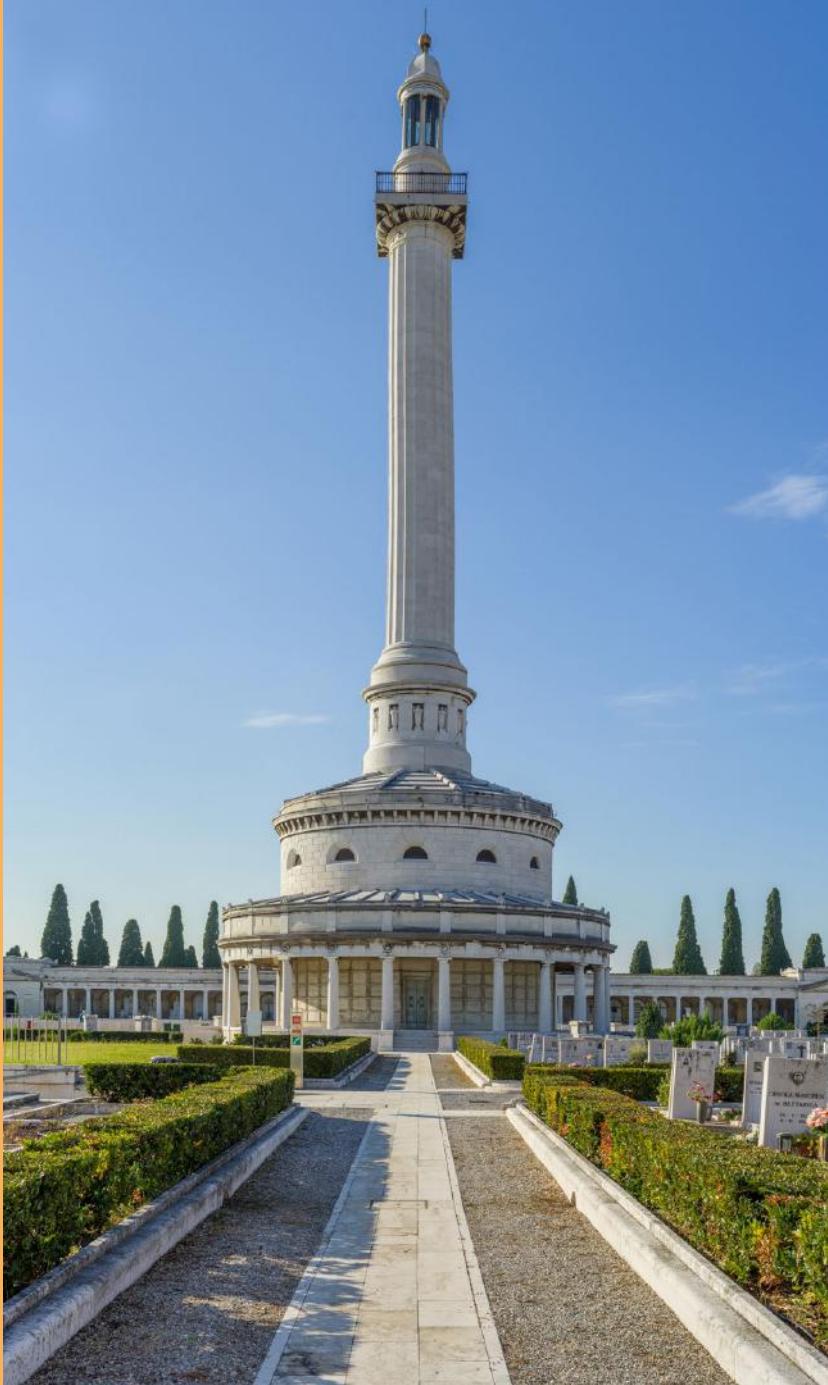
© Il Caffè del Teatro Grande - Berlucchi

Ah, prima che ci dimentichiamo! Un consiglio: se capiti al Grande nel weekend, prova a sederti a uno dei tavolini del Caffè del Teatro Grande - Berlucchi. Si trova negli spazi del Ridotto, uno scrigno di sfarzo settecentesco che ti lascerà senza parole... e con la voglia di un ottimo drink.

Tra le lapidi del Vantiniano

IL PRIMO CIMITERO
MONUMENTALE D'ITALIA
(LO SAPEVI?)

6





Nessuno, in Italia, aveva mai pensato a un cimitero monumentale, prima di Rodolfo Vantini. Un ingegnere, architetto, visionario bresciano che investì gran parte della sua vita a concepire e costruire una grandiosa città per le anime dei defunti.

Siamo nel 1804, quando Napoleone emana l'Editto di Saint Cloud. S'impone che le aree di sepoltura siano edificate lontane dai centri abitati. Il motivo è di ordine pratico e igienico. Ci si attiva subito, anche a Brescia, che al tempo è sotto il dominio francese. Si individua un luogo adatto: la campagna appena fuori da Porta Milano. Già nel 1810 il vescovo Gabrio Nava benedice il luogo, che ora è pronto per accogliere le prime tumulazioni.



Ma è tutto troppo freddo, asettico, spoglio. Va bene la concretezza, va bene l'igiene pubblica...però c'è bisogno di bellezza, per avere almeno un po' di consolazione.

Così viene indetto un concorso pubblico per i progetti di abbellimento del cimitero. A vincerlo è Rodolfo Vantini, che all'epoca aveva poco più di vent'anni. E con l'entusiasmo e l'ambizione della gioventù, quel genio non si limita, appunto, a qualche abbellimento. Ma concepisce una monumentale città per custodire il riposo dei personaggi illustri e quello di semplici cittadini e cittadine. **Un modello che verrà poi imitato in tutta Italia:** da Milano a Roma, da Napoli a Genova.





© All'ombra di uno dei portici del Vantiniano

Ti basta uscire di poco dal centro storico. Dove il rumore dei passi si fa più lieve e il verde comincia ad abbracciare le strade, si apre il cancello del Vantiniano.

Un viale centrale, due porticati laterali, colonne bianche, statue, epigrafi, piccoli templi familiari. Ogni angolo racconta qualcosa. La malinconia del tempo perduto e la memoria viva di chi ha fatto Brescia.

Cammina lentamente. Rendi omaggio a imprenditori e poeti, eroi del Risorgimento e benefattori, uomini e donne eccezionali, uomini e donne come noi.

Le architetture neoclassiche ti accolgono, i cipressi ti guidano, il cielo sembra sempre più grande.

Su tutte le anime del Vantiniano, quelle dei morti e quelle dei vivi, svetta una torre alta 60 metri, con una lanterna posta sulla cima. È il faro. Un punto fermo che sembra indicare la via del ritorno o la riva da cui si è partiti: spesso coincidono.

**Ma tu guarda,
Brescia da ascoltare!**

Episodio 6

Un aperitivo e tre dolci



Per iniziare, Pirlo e Bertagni! Per chiudere, un biscotto tradizionale, dei cubetti adorati da D'Annunzio o il dolce più amato da Iginio Massari.

La sesta puntata di *Ma tu guarda, Brescia da ascoltare!* è un viaggio nell'enogastronomia cittadina, con quattro prodotti a Denominazione Comunale.



Ma tu guarda, Brescia da ascoltare! è un podcast per scoprire tante città nella città, che ti fa vedere quello che non salta subito agli occhi. Scansiona il QR e ascolta la puntata. Per non perderti neanche un episodio clicca su "segui", riceverai una notifica ogni volta che uscirà una nuova puntata.

Pirlo e Bertagnì

TEORIA E PRATICA DELL'APERITIVO
ALLA BRESCIANA

7



La settima meraviglia della nostra città-mondo
è contenuta in un bicchiere e in un piattino. È un rito
a cui non puoi sottrarti.



Partiamo dalle basi: non è uno spritz. Il Pirlo non è uno spritz (anche se sì, certo, ci assomiglia).

Le sue origini si perdono un po' nella leggenda e un po' nella necessità. Pare che il nome venga dal verbo dialettale *pirlar*, che significa ruotare lentamente. È il movimento circolare con cui il vino si mescolava con il bitter: così nella ricetta tradizionale. Ma la tradizione a Brescia, si sa, è qualcosa di vivo, che non ha paura di rinnovarsi; ecco dunque la ricetta moderna del Pirlo: tre parti di vino bianco fermo del territorio; due parti di bitter, una parte di soda; una scorzetta di limone.

Il Pirlo nasce nei bar di quartiere, nei dopolavoro, nei circoli. Era il compagno delle carte, della briscola, della fatica finalmente terminata.

Quello spirito si è mantenuto intatto, ma ha conquistato le piazze eleganti, si è adattato ai brindisi per chiudere un affare, o per aprire una bella serata, finalmente senza pensieri.

Come accompagnarlo? Come preferisci. Ma se cerchi qualcosa di speciale, che non troverai in altre città, chiedi un Bertagnì: una frittella di baccalà, pastellata e dorata, semplice e saporita.

Che cosa aggiungere? Niente. Cin cin!

Ma tu guarda, Brescia da ascoltare!

Un podcast per scoprire tante città
nella città, che ti fa vedere quello che
non salta subito agli occhi.

Millenaria e/o contemporanea

Sotto i tuoi piedi e sopra la tua testa,
Brescia racconta la sua voglia di futuro
con i linguaggi dell'arte contemporanea
e di quella di strada. Pronto a perderti in
un museo senza pareti e a inseguire un
rinoceronte che vola?

Una città spartito

Dalle note immortali di Arturo Benedetti
Michelangeli ai ritmi urbani di Frah
Quintale. La quinta puntata del podcast
Ma tu guarda, Brescia da ascoltare!
ti fa sfogliare Brescia e la sua storia come
le pagine di uno spartito.

Un aperitivo e tre dolci

Per iniziare, Pirlo e Bertagni! Per chiudere,
un biscotto tradizionale, dei cubetti
adorati da D'Annunzio o il dolce più
amato da Iginio Massari...



Scansione il QR e ascolta le puntate. Per non perderti
neanche un episodio clicca su "seguì", riceverai
una notifica ogni volta che uscirà una nuova puntata.

TOURIST INFOPOINT in LOMBARDIA



Via Trieste 1 / Piazza Paolo VI

Tel. +39 030 3061266
Lunedì – Venerdì 9:00 – 19:00
Sabato – Domenica 9:00 – 17:00



Piazzale Stazione

Tel. +39 030 3061240
Lunedì – Venerdì 9:00 – 19:00
Sabato 9:00 – 17:00



Piazza del Foro

Tel. +39 030 3749916
Lunedì – Domenica 10:00 – 18:00

Per informazioni:
infopoint@comune.brescia.it
Whatsapp +39 342 6058111

Per l'elenco completo degli infopoint in provincia:
infopoint.brescia@provincia.brescia.it

Informazioni su Brescia e provincia:
www.visitbrescia.it

visit brescia



Brescia,
La Tua Città
Europea.

BRESCIA

infopoint

La tua mappa
(quasi) turistica

Sette meraviglie di una città-mondo

1 La Vittoria Alata

Brixia. Parco Archeologico
di Brescia romana, Via Musei 55



2 Il Castello

Via del Castello 9



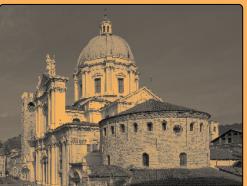
3 I Macc de le Ure

Piazza della Loggia



4 Da Duomo a Duomo

Piazza Paolo VI



5 Il Teatro Grande

CORSO GIUSEPPE ZANARDELLI 9/A



6 Tra le lapidi del Vantiniano

Via Milano 17

